

La recensione

di Michele Bosio

Lungi dal revisionismo storico-musicale di bassa manovalanza, restituiamo a «Cesare quello che è di Cesare». In questo caso il nostro “Cesare” è il napoletano, naturalizzato parigino, che risponde al nome di Michele Mascitti (1664-1760). Dagli Abruzzi porta seco alla Corte francese l’italico idioma alle nobilissime orecchie del Re e del Delfino di Francia. Con ben nove numeri d’opus e un’età biblica (non solo per l’epoca), il buon Mascitti onora la stirpe inaugurata dal Corelli, trovando nel mecenatismo mercantile dei fratelli Crozat la munificenza per esprimere il proprio astro musicale. Le sue raccolte di musica strumentale godettero di meritata fama all’interno delle cerchie più abbienti e raffinate dell’aristocrazia di Francia. Poi l’oblio, a volte succede anche ai migliori, ma il Quartetto Vanvitelli vivifica con questo disco una raccolta degna di menzione musicologica seria e ponderata, come egregiamente spiegato dallo studioso Guido Olivieri (estensore delle note di copertina che accompagnano la presente registrazione). Ensemble fondato dal violinista piacentino Gian Andrea Guerra e dal clavicembalista sardo Luigi Accardo, arricchito dal cello di Nicola Brovelli e dal violone di Matteo Cicchitti, il Vanvitelli propone un’efficace silloge delle *Sonate a violino solo e basso, opera ottava* (Paris, 1731), infatti sceglie di registrare le sonate nn. 1, 2, 5, 6, 8, 10 e 11. Strutturate in 4-5 movimenti le composizioni di Mascitti sono assai godibili per il ricorso a ritmi di danza, delicati archi melodici e preciso equilibrio delle parti. Il violino di Guerra, pur inanellando una serie di brillanti diminuzioni a ogni ripresa, rimane sempre molto cantabile ed espressivo, sostenuto con grande perizia dal continuo di Accardo, che gioca da maestro con il peso sonoro prodotto dalla compenetrazione tastarco del cello e del violone di Brovelli e Cicchitti. Che altro aggiungere, forse il solo consiglio di assaporare con calma il terzo movimento della *Sesta Sonata – Pastorale ou Musette. Andante* – gustandosi le doppie corde che, alludendo allo strumento prediletto da Hotteterre, respirano l’eco della *Canzoncina a Gesù Bambino* di partenopea ascendenza, il cosiddetto tema “alfonsiano”.

MICHELE MASCITTI

Sonate a violino solo e basso, opera ottava

Quartetto Vanvitelli

ARCANA 111

DDD 77:00

GIUSEPPE AGUS

Sonate a Violino Solo e Basso

Quartetto Vanvitelli

ARCANA A531

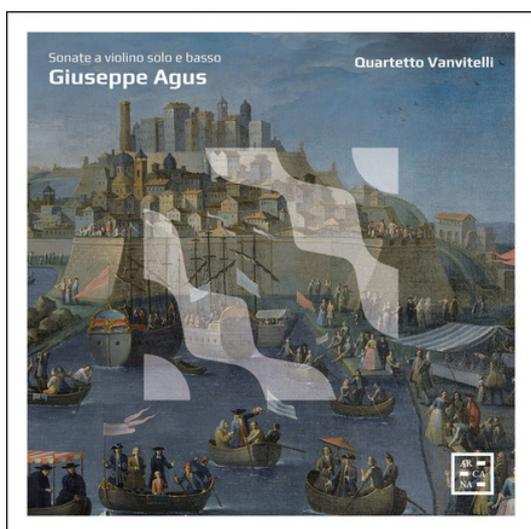
DDD 68:20

MADAME - JE M'OBSTINE, MALGRÉ VOUS A VOUS ADRESSER CE RECUEIL DE MES OUVRAGES. NE SOYÉS POINT ALLARMÉE D'UNE ÉPÎTRE DEDICATOIRE. VOUS NE VOULÉS POINT DE LOUANGES, VOUS N'EN AURÉS POINT, A MOINS QUE LE PUBLIC. MICHELE MASCITTI EN VOYANT ICI VÔTRE NOM, NE VOUS EN DONNE PLUS QUE JE N'EUSSE OSÉ VOUS EN DONNER MOI
SONATE A VIOLINO SOLO E BASSO MÊME; MAIS JE VOUS
OPERA OTTAVA SUPPLIE DE FAIRE UN MOMENT DE REFLEXION SUR TOUTES LES MARQUES DE BONTÉ QUE J'AI REÇUES DE VOUS, MADAME, ET DE TOUTE VÔTRE FAMILLE, ET DE JUGER SI J'AI PÛ MANQUER CETTE OCCASION DE VOUS EN MARQUER PUBLIQUEMENT MA RECONNOISSANCE: JE M'EN RAPPORTE A VÔTRE ÉQUITÉ. JE SUIS AVEC UN TRES PROFOND RESPECT -
MADAME - VÔTRE TRES HUMBLE ET TRES OBEISSANT
GIAN ANDREA GUERRA SERVITEUR. MICHELE MASCITTI,
NICOLA BROVELLI — MADAME - JE M'OBSTINE, MALGRÉ
MATTEO CICCCHITTI VOUS A VOUS ADRESSER CE RECUEIL
LUIGI ACCARDO DE MES OUVRAGES. NE SOYÉS POINT ALLARMÉE D'UNE ÉPÎTRE DEDICATOIRE. VOUS NE VOULÉS POINT DE LOUANGES, VOUS N'EN AURÉS POINT, A MOINS QUE LE PUBLIC, EN VOYANT ICI VÔTRE NOM, NE VOUS EN DONNE PLUS QUE JE N'EUSSE OSÉ VOUS EN DONNER



Ma non ci sono solo luminose tonalità maggiori nel ventaglio retorico del Mascitti, il patetico sol minore della *Quinta Sonata* porta con sé il sapore frigio e le durezza del basso. Particolarmente drammatica l'*Undicesima Sonata*, in la minore, con la quale il Vanvitelli saluta l'ascoltatore.

Anche il secondo disco non ha per nulla tradito le nostre aspettative, poiché mette in luce un compositore molto apprezzato durante la propria epoca – Giuseppe [Joseph] Agus (1722-1798) – attraverso la perizia interpretativa di un ensemble strumentale – squisitamente italiano – in grado di infondere linfa vitale e guizzante a composizioni davvero piacevoli all'ascolto che, altresì, poggiano su solide architetture musicali. È grazie allo studioso e flautista Enrico Di Felice che la musica di Agus torna a risuonare in tempi piuttosto recenti – siamo negli anni Novanta del secolo scorso – dopo essere stata particolarmente apprezzata a Napoli, Londra e Parigi lungo il corso dell'intero XVIII secolo, dal maturo Barocco attraverso il galante Rococò sino a lambire il Classicismo. La difficoltà principale per chi si occupa di musica barocca sta nel “vivificare” il gesto interpretativo: senza andare troppo sopra le righe o – al contrario – declamando in modo paludato. Soprattutto quando si propone una letteratura che gravita attorno alla sfera coreutica – più che all'agone operistico – e nella danza ha il proprio fondamento, la propria ragion d'essere.



L'attività londinese di Agus – compositore di musica per le opere italiane al *King's Theatre* – si inserisce a pieno titolo nella temperie artistica rappresentata dai blasonati nomi di Georg Friedrich Haendel e Johann Christian Bach, sfavillanti gemme musicali della Corona Imperiale d'Inghilterra. Egli fu apprezzato violinista e didatta – versato prevalentemente per la musica strumentale – come ampiamente dimostrato dalle nove raccolte a stampa, pubblicate dal 1751 al 1793, durante un fecondo compasso creativo. La lente d'ingrandimento del Quartetto Vanvitelli si focalizza sulle *Sei Sonate a Violino Solo e Basso*, che – come la maggior parte delle composizioni cameristiche barocche, e non solo – fanno riferimento al modello corelliano delle sonate a tre. Sono divise in tre tempi e la tonalità d'impianto è sempre in maggiore. In Agus l'urgenza melodica, cantabile, è tutt'uno con i passi di danza, siano essi allegorici o realistici. La vocalità del violino di Gian Andrea Guerra è marcatamente melodica, con messe di voce eloquenti nella loro galanteria, sempre presente, ma mai ostentata, o fine a sé stessa. L'intesa del solista con il sostegno ritmico e armonico dell'accompagnamento (cello, arciliuto e cembalo) è davvero sorprendente per il respiro – l'afflato, si direbbe – nel disegnare fraseggi sempre molto centrati ed estremamente musicali. Il virtuosismo del Vanvitelli non consiste nella superficiale esibizione di tecnica in passaggi veloci o in ridondanti contrappunti realizzati dal continuo, bensì in un amalgama sonoro in cui tutto funziona alla perfezione, la meccanica si sublima in un discorso musicale parlante e organico. La registrazione viene sigillata da una serie di sei *Allemande* (1767) nell'esecuzione delle quali ciascun componente del gruppo suona da solista. Il libretto trilingue – inglese, francese e italiano – contiene un ampio e documentato saggio a firma della musicologa Myriam Quaquero.